

Peril "caso Santa Marta" una lettera ad Amato da parlamentari di diversi partiti

San Pietro, appello al governo

SI REGISTRANO nuovi e clamorosi sviluppi nella questione che l'annoscorso interesse della stampa, le radio e le televisioni di tutto il mondo, la costruzione in corso in Vaticano di un edificio, quattro metri più alto di quello preesistente, che provocherebbe una grave deturpazione ambientale della Basilica di S. Pietro. Esso infatti nasconderebbe l'unica visuale che consente ai romani di ammirare nel suo insieme l'originaria costruzione michelangiolesca comprendente abside, attico, tamburo e base della cupola.

Lettere al Papa contro il misfatto

Contro questo misfatto insorse esattamente un anno fa la sezione romana di Italia Nostra, con l'appoggio di personalità illustri e della Facoltà di architettura della Sapienza: scrisse lettere al Papa e al Presidente della Repubblica, organizzò conferenze stampa, promosse interrogazioni in Parlamento. Sorda e scortese fu la reazione delle autorità vaticane, che si rifiutarono di rendere pubblico il progetto (tanto meno mostrarlo a un'associazione che è espressione, a loro dire, di "un'opinione pubblica manipolata") e rivendicarono la "esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana" che alla Santa Sede è riconosciuta dal Trattato del '29, stipulato "in nome della Santissima Trinità".

Potestà e sovranità che nessuno discute ma che riguardano esclusivamente i confini della Città del Vaticano: men-

Per la sopraelevazione dell'edificio autorizzata dal Vaticano, chiesta la formazione di una commissione paritetica con esperti dello Stato italiano e della Santa Sede

CONTRASTO

I lavori alla «casa di Santa Marta» entro il territorio Vaticano

di ANTONIO CEDERNA

tre S. Pietro è da sempre elemento essenziale e unificante del paesaggio romano. Per questo ogni alterazione apportata alla visibilità della fabbrica michelangiolesca non esaurisce i suoi effetti negativi all'interno del Vaticano, ma incide negativamente sul paesaggio. E il paesaggio è un bene tutelato dallo Stato italiano (come sancito dalla legge 1497 del '39 e dall'articolo 9 della Costituzione), la cui sovranità viene gravemente menomata



da ogni sua alterazione. Centro storico di Roma e Città del Vaticano interessano tutta l'umanità, e come tali figurano nell'inventario allegato alla Convenzione del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, adottata vent'anni fa. E all'Unesco si è rivolta nell'agosto dell'anno scorso Italia Nostra sollecitando un intervento a salvaguardia dell'ambiente architettonico e paesistico di S. Pietro.

Un incoraggiante risposta si è avuta dalla commissione ita-

liana presieduta da Tullia Carrettoni: mentre invece l'ufficio per il Patrimonio Mondiale, riunitosi a Santa Fe nel New Mexico nel dicembre scorso, ha emesso un parere supinamente favorevole alla nuova costruzione che oscurerà la vista dell'originaria costruzione michelangiolesca. Dal parere, pubblicato il 1° febbraio dall'*Osservatore Romano*, risulta che chi ha fatto il sopralluogo non ha messo il naso fuori delle mura vaticane, e si è ben guar-

dato, come era suo dovere elementare, dall'interpellare Italia Nostra e gli storici dell'architettura: ed è arrivato alla finezza di affermare che l'aumento dell'altezza (quattro metri, ripetiamo, più dell'edificio preesistente) «migliorerà la qualità spaziale dell'immediata prossimità della basilica» (!). Soprattutto, dimostrando di non aver capito proprio niente, si torna a ripetere che il nuovo edificio non nasconderà la cupola (alta 136 metri,

ci vorrebbe un grattacielo) quando, come abbiamo detto, il problema è il rispetto dell'intero complesso michelangiolesco, abside, attico e tamburo.

Un'interpellanza ai ministri

L'Unesco si è dunque comportata in modo superficiale e incompetente. Per questo il 2 febbraio scorso parlamentari di vari gruppi politici (primo firmatario il giurista Nicola Colaianni del Pds) hanno rivolto un'interpellanza al Presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e dei Beni Culturali: nella quale riaffermano l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela del paesaggio, e invitano il governo a formulare un parere sull'impatto paesistico della nuova costruzione: affidando a una commissione paritetica (come previsto dall'articolo 14 del nuovo Concordato) la ricerca di un'amichevole soluzione. Speriamo, ma non sarà facile. Sarebbe anche bene ricordare i cospicui favori che lo Stato italiano e il Comune di Roma fanno a Vicariato e Santa Sede: le cinquanta parrocchie e l'autorizzazione a costruire un pontificio collegio sulla Via Aurelia, come previsto dal programma per Roma Capitale, e i miliardi che lo Stato continua a spendere per il restauro di innumerevoli chiese nel centro storico. E' inammissibile che il corrispettivo della Santa Sede sia lo scempio ambientale, paenoramico e paesistico della Basilica di S. Pietro.